

QUEL POLITICO CAPARBIO CHE STAVA CON I CITTADINI

di NICOLA PELLICANI

Era preoccupato Valter Vanni. Più per la piega che aveva preso la politica che per il trattamento che gli era stato riservato negli ultimi anni. Un Pd sempre di là da sbocciare in cui, come tanti altri per la verità, si sentiva un pesce fuor d'acqua anche se non ha mai smesso d'impegnarsi per cercare d'imprimere una propria identità al partito "mai nato". Lui che aveva vissuto da protagonista gli anni fulgidi del Partito comunista, faticava a riconoscersi in una politica sempre più svuotata di contenuti, che è riuscita a perdere in un colpo solo la dimensione del sogno e della concretezza. Eppure non si è mai fermato a coltivare il sentimento della nostalgia per una mitica età dell'oro della politica Novecentesca, che forse non è mai esistita. Era finita un'epoca punto e basta, e lo sapeva bene. Del resto non difettava certo d'intelligenza politica Valter Vanni, per cadere nella trappola dei rimpianti. Non si arrendeva al fatto che la chiusura di una stagione, non avesse ancora aperto la porta a un mondo nuovo. E' stato tante volte sul punto di mandare al diavolo tutto e tutti. Ma poi un interesse autentico per il bene comune, il richiamo forte della politica, ha sempre prevalso. «Bisogna tornare a una politica povera», ripeteva spesso, «tagliare tutti gli orpelli e i privilegi, in

modo che restino solo le idee e l'impegno. Il confronto politico deve avvenire solo su questo piano». Parole al vento, che però aiutano a tratteggiare il profilo di un uomo schivo, dallo sguardo dolce, ma con un carattere altrettanto spigoloso, che guardava alla politica esclusivamente come uno strumento per risolvere i problemi dei cittadini.

Se n'è andato presto Vanni, ma ha lasciato un segno nella politica veneziana molto più profondo di quanto possa sembrare in apparenza.

Alla resa dei conti ha forse perso più battaglie di quante ne abbia vinte, come tutti quei politici che seguono il filo delle idee, piuttosto che quello delle convenienze. In politica è stato certamente un modernizzatore, un portatore di novità che è riuscito ad esprimere al meglio in Consiglio regionale, contribuendo in modo decisivo, seppure dai banchi dell'opposizione, alla realizzazione del Passante autostradale. Un merito che gli hanno in più occasioni riconosciuto anche dal campo avversario, l'ex governatore Giancarlo Galan e l'assessore regionale Renato Chisso. Lo raccontava spesso Vanni, quando segnarono sulla mappa il tracciato del Passante che poi venne effettivamente realizzato. La stessa capacità amministrativa, la mise poi a frutto nell'Actv.

"Un Passante per il Nordest" è anche il titolo del libro che ha

scritto ripercorrendo con il rigore del ricercatore la storia del Valico di Mestre, finendo per ricostruire alcuni passaggi chiave della vita politico-amministrativa della città a partire dagli anni '50. Ma quel che traspare anche da quel libro, che viene dopo altre due pubblicazioni, sempre dedicate a una riflessione sul Veneto (*La sinistra alla prova: il caso Veneto dieci anni dopo la caduta del muro* e *Modernizzare il Veneto: la sfida per l'Ulivo*) è una visione strategica di grande respiro. E' la passione politica, la curiosità intellettuale che diventa progetto, rilanciando e in alcuni casi anticipando con lucidità temi di estrema attualità, a partire dalla sfida per dotare il Veneto di una rete infrastrutturale moderna.

Vanni fu tutto questo e molto altro. Il suo limite fu semmai un eccesso di caparbia, di ostinazione nel portare avanti le proprie idee, mettendo nel conto anche di provocare divisioni dentro e fuori al partito. Andava sempre al cuore dei problemi spesso con ruvidezza, anche a costo di suscitare molte antipatie e diffidenze. In realtà è vero anche il contrario, in quanto seppe essere un uomo squadra, come nella costruzione della nuova classe dirigente del partito (Pds-Ds).

Lui il più giovane dei vecchi dirigenti del Pci, si dedicò più di ogni altro a Venezia nella promozione di un ricambio generazionale che a catena deter-

minò un ricambio nei rappresentanti nelle istituzioni. Sono tutti suoi allievi i sempre più relativamente giovani dirigenti del Pd provenienti dai Ds. Fu inoltre un formidabile costruttore di reti e di consenso. In prima linea anche nelle feroci guerre fratricide interne al Pci veneziano degli anni '80, che produssero ferite così profonde da non rimarginarsi mai. Ma questo è in fondo il lato meno interessante della sua esperienza politica.

Ci sarà modo e tempo per approfondire la figura di Vanni, nella consapevolezza che con lui se ne va uno degli ultimi dirigenti dell'ex Pci veneziano con un elevato profilo politico-intellettuale.

Se n'è andato, si diceva, con una certa dose di amarezza. Non solo per la crisi che attraversa la politica, alla quale ha dedicato un'intera vita, ma anche per l'isolamento e l'emarginazione che ha conosciuto negli ultimi anni. E' stato mandato in «tribuna» troppo presto, quando forse avrebbe potuto essere ancora molto utile. Da ultimo gli era stato chiesto di dare una mano per la riorganizzazione delle società della Mobilità del Comune, ma era comunque un incarico che aveva il sapore dell'onore delle armi per un politico di valore, coerente fino all'ultimo, che ha preferito restare fuori da uomo libero, piuttosto che scendere patti.